

# DA WELBY IN POI LA COMUNICAZIONE IN CURE PALLIATIVE



**GIANLUIGI ZEPPELELLA**

Direttore U. O. C. Fisiopatologia, terapia del dolore e cure palliative dell'A.O. "Sant'Anna e San Sebastiano" di Caserta  
coordinatore del gruppo campano della S.I.C.P. e presidente della Consulta Regionale Campana di Bioetica per le Cure Palliative

**MARY ATTENTO**

Giornalista professionista

iscritta alla S.I.C.P. e componente della Consulta Regionale Campana di Bioetica per le Cure Palliative



Indro Montanelli ha affermato che "Ognuno di noi deve essere libero di scegliere della propria vita e della propria morte". Una frase da accostare a quella che John Stuart Mill scrisse nel saggio "La libertà": "Su se stesso, sul proprio corpo e sulla propria mente, l'individuo è sovrano", e a quanto detto da Miriam Mafai in un articolo pubblicato su *la Repubblica* il 29 maggio 2007: "I progressi della scienza e le nuove tecnologie hanno introdotto un forte elemento di artificialità nei due momenti più delicati della nostra esistenza, quello della nascita e quello della morte".

Libertà, dunque, per il singolo individuo, per la persona umana, in particolare per il malato, ma anche libertà da estendere al giornalista. Che deve essere libero di svolgere la propria attività al riparo da ogni indebito condizionamento.

C'è il diritto del giornalista ad informare liberamente, ma c'è anche il diritto dell'utente ad una informazione chiara, corretta, esaustiva e rispettosa. Ossia c'è la necessità di sviluppare pienamente un'etica della comunicazione, per evitare che si verifichi qualsiasi forma di strumentalizzazione.

L'etica della comunicazione nasce dall'esigenza che nel processo di mediazione comunicativa vengano rispettate le soggettività umane e sociali coinvolte.

Controllare le fonti senza accontentarsi dei lanci di agenzia; verificare che la notizia non leda il diritto alla privacy delle persone; confrontare pareri autorevoli; non banalizzare i problemi per renderli appetibili al grande pubblico... sono solo alcune delle avvertenze necessarie per un approccio corretto, ma il vero nodo è costituito dalla capacità di cogliere ed esprimere le questioni etiche.

Dal modo in cui le cose vengono comunicate, infatti, dipendono la formazione della mentalità e, di conseguenza, le scelte delle persone. La comunicazione può orientare l'opinione pubblica e far passare come un bene ciò che in realtà è un male. Temi come il valore della vita e la sua inviolabilità, la dignità della persona umana, il rispetto del dolore e dei propri spazi privati sono spesso trattati con assoluta sufficienza ponendo attenzione solo ai fatti sensazionali, trasgressivi e in grado di "fare notizia".

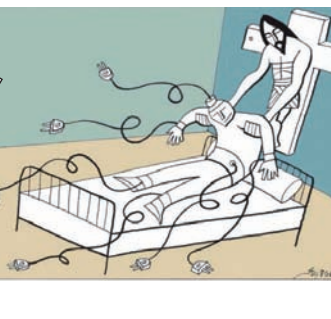
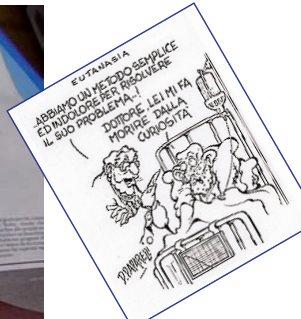
Proprio perché l'essere umano viene colpito da ciò che ferisce la sua dignità sembra esserci una ricerca quasi compiaciuta di notizie che colpiscono l'uomo nella sua sensibilità e dignità. Questo, nel caso Welby, qualche volta si è purtroppo verificato, e si è assistito nel contempo, come spesso succede, alla scomparsa della notizia dai media, dopo l'iniziale battage.

Da quando Piergiorgio Welby ha dato fine alle sue sofferenze attraverso un'indolore interruzione volontaria delle terapie mediche, i canali di informazione si sono progressivamente disinteressati della questione. Un tema molto 'spinoso', eutanasia sì o no, un tema importantissimo ma dimenticato, pronto però a balzare nelle prime pagine grazie ad un nuovo caso Welby.

Si tratta di un ex arbitro di Alghero, Giovanni Nuvoli, da 6 anni immobilizzato a letto dalla **sclerosi laterale amiotrofica**. Un medico sarebbe pronto a staccare la spina, ma anche stavolta il pm non ha accolto la sua richiesta. Se c'è chi vuole staccare la spina, ci sono anche molti ammalati in gravissime condizioni che vogliono vivere, ma vivere dignitosamente. Come Cesare Scoccimarro (un uomo di 45 anni affetto da SLA) e Salvatore Crisafulli, l'uomo che si è risvegliato dopo due anni di coma e non vuole morire.

Va sottolineata dunque la necessità di una informazione rigorosa, lontana dagli echi sensazionalistici dei mezzi di comunicazione.

È significativa una frase estrapolata da un articolo, a firma di Alessandra Turchetti, pubblicato su *Avvenire* il 2 novembre 2006 e intitolato "Sorpresa: la bioetica piace ai giovani". Dice Elisa, una diciottenne di Bolzano: «Il dialogo sui temi di bioetica è molto forte nel nostro Paese, ma viene fatto dando poche spiegazioni. Sono argomenti difficili, abbiamo bisogno di chiarirci meglio le idee, altrimenti come possiamo esprimerci se non capiamo? Né la comunicazione sui mass-media né le leggi tutelano abbastanza la vita». Occorre informare in modo corretto e chiaro sui termini del dibattito in tema di cure palliative, accanimento terapeutico ed eutanasia; fornire un'informazione precisa e documentata sui temi del "fine vita" e promuovere l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore, e lo studio e l'approfondimento delle finalità, dei limiti e dei rischi dei cosiddetti "testamenti di vita", ad iniziare da quello "biologico" attualmente in attesa di essere discusso in aula parlamentare.



Radio Radicale, invocando l'obiettività e la correttezza dell'informazione, fa notare alcuni strani 'accorpamenti' del *Corriere.it*, chiedendosi se tali accorpamenti possano essere considerati semplici sviste, oppure se essi costituiscano dei veri e propri tentativi di gettare una luce negativa su determinati argomenti. "Alcuni importanti quotidiani online - osserva Radio Radicale - sembrano aver inaugurato l'abitudine di esporre determinate notizie in modo piuttosto discutibile, accostandole tra loro in modo da suggerire dei giudizi, senza peraltro esprimerli esplicitamente". Esempi di tale tendenza, rilevati dalla home page di *Corriere.it*, sono quelli di Welby e di Nuvoli. Questi gli accostamenti riguardanti l'argomento che stiamo oggi trattando:

## WELBY E L'INFANTICIDIO

Il 28 novembre 2006 il caso Welby viene accostato alla notizia di una madre di Asti che, esasperata dal pianto del figlio, lo soffoca: il che suggerisce un improprio parallelismo tra omicidio e scelte di fine vita:



**CRONACHE**  
**Welby: staccate il respiratore**  
Eutanasia, continua la battaglia del co-presidente dell'associazione Coscioni, malato di distrofia muscolare. Lettera ai medici «Chiedo il distacco dal ventilatore polmonare». L'altro giorno la richiesta ai magistrati. La moglie: «**Ho paura che soffra**»  
■ Asti, madre 38enne soffoca figlia di 5 mesi: «Esasperata dal pianto»



Così, il giudizio del lettore non può che essere condizionato dalla maggiore o minore prossimità di una notizia rispetto ad un'altra, poiché in questi casi "vicinanza" va quasi automaticamente a significare "assimilabilità".

Massimo Teodori, invece, in un articolo pubblicato sul mensile "PRIMA comunicazione" nel gennaio 2007, fa un elenco di alcune delle frasi più balorde, assurde e paradossali scritte sui giornali a proposito di Welby. Già il titolo enuncia "Welby. Sarabanda di insensatezze e stupidità".

Da quanto detto, è possibile cogliere tutta la problematicità del dibattito nel dopo-Welby, che pone molti dubbi e perplessità. È importante porre l'attenzione anche su uno degli articoli più recenti, uscito sul supplemento "Sanità" del Sole 24 ore del 23-29 ottobre, dal titolo «Esiste il "diritto di morire"». La Cassazione ha accolto il ricorso del padre di Eluana Englaro (la ragazza di Lecco nutrita artificialmente dal 1992): il processo va rifatto perché contano l'irreversibilità del coma e le convinzioni pregresse del malato. E in un box della stessa pagina c'è la notizia che il Gup di Roma ha proscioltto il medico di Welby dall'accusa di omicidio del consenziente.

L'assioma fondamentale alla base dell'uso dei media è che la comunicazione sia corretta e rispettosa della realtà, e quindi vera. Creare una coscienza etica di fronte al valore e al ruolo della comunicazione significa saper educare e *formare* la coscienza delle persone sia di chi comunica, sia di chi gestisce i mezzi della comunicazione, sia di chi usufruisce della comunicazione. La responsabilità di chi fruisce della comunicazione non è meno rilevante di chi la gestisce. Una forte capacità critica, che si esprima anche in forme di dissenso pubblico e di denuncia, costituisce un prezioso deterrente nei confronti di chi pensa di poter usare i media in modo indiscriminato.

## NUVOLI E CAPO VERDE

Il 14 febbraio 2007 si torna a parlare di scelte di fine vita, con il caso di Giovanni Nuvoli; anche questa volta, come per il caso Welby, l'accostamento scelto riguarda un efferato omicidio:

**CRONACHE**

«Staccate la spina». Ma il tribunale dice no  
Nuovo caso Welby in Sardegna. I giudici di Sassari: non si può costringere un medico a provocare l'insufficienza respiratoria, lui che la combatte tutti i giorni ■ La moglie: «La porterò all'estero» di Chiara Pizzimenti /Agr  
■ Capo Verde: nelle indagini spunta la fidanzata di Sandro, l'ex di Dalia

23-29 ottobre 2007  
**Sanità** LA GIURISPRUDENZA 35  
CASSAZIONE/ Accolto il ricorso del padre di Eluana Englaro: il processo va rifatto  
**Esiste il «diritto di morire»**  
Contano l'irreversibilità del coma e le convinzioni pregresse del malato  
GUP DI ROMA  
«Il medico di Welby fece il suo dovere»  
L'assessora Maria Riccio, che staccò il respiratore di Piergiorgio Welby, «si è limitata a eseguire con scelerato e prelievo la volontà del paziente, nonché tutte le sue indicazioni, anche sotto il profilo delle modalità e dei tempi di attuazione». Agendo sulla presenza di un decreto presidenziale, ex articolo 51 del Codice penale, davanti al distretto del giudice di rifilare le cure, mediano dall'articolo 51 della Costituzione (ricordo cui nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge). Sono queste le motivazioni, depurate dalle parti autorizzate il distacco della spina. Su quel fronte il pm di Capri precise: «È inevitabile nell'atto una ineluttabile volontà interveniente, che non può essere assimilata, e non solo dal punto di vista materiale, alla condotta, essa sì, ommissiva del medico che si limiti a non iniziare una terapia non voluta dal paziente».  
ON LINE  
I testi delle sentenze  
www.24ore.com  
A fare la differenza per questa autorizzazione, precisa la Suprema Corte, sono che condizioni, inavvertite, l'istanza di distacco della spina deve essere «realmente espressa, in base a elementi di prova chiari, concordanti e coerenti, della voce del rappresentante, tratta dalla sua personalità, dal suo stile di vita e dai suoi convincimenti, corrispondenti al suo modo di concepire, prima di cadere in stato di inscienza, l'idea stessa di dignità della persona».  
In secondo luogo, la condizione di stato vegetativo deve essere «in base a un rigoroso apprezzamento clinico, irreversibile» e non dell'esodo salutarmente fondamento medico, secondo gli standard scientifici riconosciuti a livello internazionale, che lasci supporre che la persona abbia le benedette minime possibilità di un qualche, sia pur flebile, recupero della coscienza e di ritorno a una percezione del mondo esterno. Una valutazione che gli assistenti dell'Atto hanno subito giudicato «improbabile» perché mancava di precisi e precisi.  
In ogni caso, è la stessa Cassazione a riconoscere l'attuale carenza di una specifica disciplina legislativa, che però non deve impedire di dare «immediato effetto» al «valere primario» assai di diritti costituzionali. Anche in nome della Convenzione di Oviedo, che, seppur non ratificata in Italia, «non è priva di effetti».  
«Occorre ribadire - sostiene Piazza Cavour - che la responsabilità del medico per ommissiva cura sussiste in quanto esista per il malato un obbligo giuridico di praticare o continuare la terapia e cessi quando tale obbligo viene meno». Ovvero quando le volontà del paziente contrario alle cure.  
Manuela Perrone